

La scuola valutata: Europa, Italia, OCSE-PISA e altro...

DI PATRIZIA BORETTI

In Italia il dibattito sulla scuola è sempre molto sentito e partecipato ma, come in altri contesti, le opinioni pre-costituite prevalgono quasi sempre sull'analisi oggettiva dei dati. Gli stereotipi, i ricordi personali della propria esperienza scolastica o la difesa di posizioni puramente ideologiche diventano a tutti gli effetti gli unici veri parametri di giudizio. L'opinione pubblica, nella radicata convinzione dell'eccellenza della scuola italiana, archivia nel *dimenticatoio delle tante cose dette e scritte* ogni nuova inchiesta che evidenzi l'impreparazione dei nostri ragazzi oppure la considera una enfattizzazione strumentale dei *media*. Eppure tutti gli italiani sono pienamente consapevoli della necessità di operare profonde trasformazioni sistemico-strutturali in ogni ambito della società ed in particolare nel mondo della scuola.

Infatti l'Italia, come ogni altro Paese dell'Unione Europea, deve essere in grado di trasformare il proprio sistema produttivo in una economia moderna, creativa, innovativa, e per fare questo deve disporre di una forza lavoro specializzata. Tale traguardo si può raggiungere solo con l'offerta di un'istruzione di alta qualità, che sappia accompagnare i cambiamenti economici politici e sociali in corso.

La scuola italiana
bocciata ancora
una volta



Non bisogna dimenticare inoltre gli altri problemi di vasta portata che la UE deve affrontare per rispondere alle sfide dei Paesi emergenti, come quelli dovuti alla creazione di nuovi equilibri tra le diverse aree geopolitiche o alla necessità di un potenziamento del senso di comunità solidale che crei, oltre che una reale coesione tra i cittadini, un patrimonio di valori comuni. In estrema sintesi, il sistema Europa è un sistema che si rivolge ai Paesi membri per tutte le politiche: non solo per l'istruzione ma, come risulta evidente in questo processo, l'istruzione è

uno snodo primario. È necessario precisare che il settore dell'istruzione non è competenza esclusiva dell'Unione Europea come ad esempio l'agricoltura, dove il mancato rispetto delle indicazioni centrali attiva procedure di infrazione e sanzioni. Nel contesto educativo, l'Unione Europea svolge un'opera di sussidiarietà, ovvero di contributo alle politiche dei singoli Paesi membri: l'Unione Europea non suggerisce direttamente politiche educative, metodi di insegnamento, non struttura o organizza scuole o corsi, bensì offre il proprio contributo di

ricerca e di studio allo sviluppo di qualità, nell'ottica di una dimensione omogenea dei sistemi educativi. Questo è bene precisarlo, perché nel settore dell'istruzione non è possibile realizzare tutto ciò che si potrebbe fare a livello europeo. Solamente, quindi, lo stretto partenariato ovvero il metodo aperto di coordinamento predisposto a Lisbona ha consentito di compiere un grande passo in avanti in tutti i settori.

L'Agenda di Lisbona prevede il conseguimento di alcuni obiettivi chiave sui temi dell'istruzione per cui per il 2010:

- almeno l'85% dei ventiduenenni deve aver portato a termine la propria istruzione secondaria superiore;
- la percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni, che abbandonano la scuola prima di aver completato la propria istruzione secondaria superiore o la propria formazione professionale o di altro tipo, non deve superare il 10%;
- il numero complessivo di laureati in matematica, scienze e tecnologia deve aumentare del 15%, con la contemporanea diminuzione del livello di disparità tra i sessi;
- la percentuale di quindicenni con bassi livelli di capacità di lettura deve diminuire di almeno il 20% rispetto al 2000;
- il livello medio di partecipazione all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita deve raggiungere almeno il 12,5% della popolazione nella fascia di età fra i 25 e i 64 anni.

Da un primo sommario bilancio delle politiche attualmente messe in atto si evidenzia che, nel suo complesso, tale strategia ha ottenuto risultati sostanzialmente positivi, anche se è sicuramente perfettibile in molte parti.

Di fatto, nel 2006, la crescita economica media si è posizionata tra il 2,9% e il 3% circa; la disoccupazione è invece mediamente risultata al di sotto del 7%, mentre l'investimento in Ricerca e Sviluppo, anche se non ha ancora rag-





Occorre investire nelle persone non solo maggiori risorse, ma anche con una strategia più mirata ed efficace che copra l'intero corso della vita

giunto il traguardo prefissato del 3%, ha una stima tendenziale intorno al 2,6% del PIL.

Permangono altresì squilibri delle bilance commerciali, perdita di competitività, incompletezza delle riforme in settori considerati vitali in alcuni Paesi della Zona Euro, criticità che creando forti disavanzi inibiscono la crescita di tali Paesi.

Nell'era della globalizzazione nessuno deve essere lasciato indietro. Così l'impegno è di ridurre i casi di abbandono scolastico precoce, ma anche di dotare tutti i cittadini europei della cosiddetta "quinta libertà", ossia della libera circolazione delle conoscenze, che permetta di sfruttare realmente il potenziale di creatività, di consolidare il triangolo istruzione-ricerca-innovazione, di accrescere la mobilità degli studenti. Questo comporta il miglioramento delle competenze linguistiche, con un conseguente sviluppo personale mirato ad un innalzamento deciso delle competenze di base dei giovani.

L'esistenza di una migliore offerta di istruzione e formazione dei giovani e degli adulti, tuttavia, non deve essere un semplice proclama. Occorre investire nelle *persone* non solo maggiori risorse, ma anche con una strategia più mirata ed efficace che copra l'intero corso della vita. La base deve essere un progetto complessivo che colleghi, con "passerelle" effettive, tutti i settori dell'istruzione e della formazione articolato in piani d'azione concreti per migliorare le competenze di base.

Tutto questo, chiaramente, è collegato anche alle indagini OCSE. L'Unione Europea e l'OCSE, pur condividendo gli obiettivi, hanno strategie diverse e modi di lavorare talvolta divergenti.

Dai dati OCSE-PISA emerge una serie di elementi "oggettivi", che costituiscono una fotografia approfondita di alcuni aspetti della scuola dei Paesi aderenti.

Il PISA (Programme for International Student Assessment) è infatti un programma di valutazione internazionale a tutto campo, il più completo per quanto riguarda la copertura geografica ed economica. Si tratta di una valutazione globale triennale che esamina il rendimento degli studenti quindicenni in alcune materie fondamentali e precisamente in lettura, matematica e scienze. In questi tre campi principali si cerca di determinare gli andamenti anche per quanto riguarda il comportamento nell'apprendimento, i dati sulle famiglie, sulle scuole, sugli insegnanti. PISA è quindi uno strumento multifaccettato che aiuta a comprendere le diverse caratteristiche dei sistemi educativi contestualizzati nel tessuto socio-economico degli studenti oggetto dell'indagine. Di conseguenza diventa anche un utile indicatore per indirizzare le politiche di miglioramento del servizio.

Dal quadro che ne emerge, risulta *bocciata* ancora una volta la scuola italiana, che mostra tutti i segni della sua inadeguatezza ad affrontare le sfide delle competenze-chiave richieste dalla modernizzazione.

I risultati negativi su tutte e tre le principali competenze (lettura, matematica e scienze) dei quindicenni scolarizzati, la bassa percentuale di eccellenza, nonché l'alta disparità tra scuole, tra ordini di scuola e l'ancora più preoccupante frattura tra Nord e Sud, descrivono una scuola italiana che fa fatica ad assolvere ai propri compiti elementari di alfabetizzazione della popolazione giovanile.

Per di più, rispetto alla rilevazione del 2003, emerge con chiarezza allarmante l'ulteriore slittamento verso il basso. L'Australia, il Canada, la Corea, la Finlandia e il Giappone sono tra i Paesi che raggiungono punteggi medi significativamente più alti della media OCSE; l'Italia, invece, si colloca ben al di sotto di tale media e solo Portogallo, Grecia e Turchia *vantano*, per così dire, *performance* peggiori.

Ma questo non è l'unico dato che desta preoccupazione. Infatti il progetto PISA, intendendo valutare la capacità dei giovani di riflettere sulle proprie conoscenze e sulle proprie esperienze e di utilizzarle per affrontare situazioni e problemi tipici del mondo reale, ha predisposto anche una scala di valutazione articolata in 6 livelli, in cui il primo livello rappresenta quello più basso, mentre il sesto livello quello più alto. Al livello 1, uno studente possiede conoscenze tanto limitate da poter essere applicate solo in poche situazioni a lui familiari. Al livello 6, invece, sa individuare, spiegare e applicare in modo coerente le conoscenze in una pluralità di situazioni di vita complesse e utilizzare le conoscenze acquisite per sviluppare argomentazioni a sostegno di decisioni che si riferiscono a situazioni personali sociali o globali: può, in estrema sintesi, esercitare a pieno diritto la cittadinanza.

Ebbene, dal rapporto 2006 si vede che complessivamente, in Italia il 25,3% degli studenti si colloca al di sotto del livello 2 e solo meno del 5% degli studenti si colloca nei due livelli più eleva-

ti della scala complessiva di scienze. E la situazione non migliora in matematica e in lettura: infatti il punteggio medio degli studenti italiani nella scala complessiva di matematica è pari a 462 su una media OCSE di 498 e i Paesi che raggiungono risultati significativamente più alti sono l'Australia, il Belgio, il Canada, la Corea, la Finlandia e il Giappone, mentre anche qui l'Italia precede solo la Grecia, la Turchia. Complessivamente, quindi, in Italia il 32,8% degli studenti si colloca al di sotto del livello 2 e solo il 6,3% degli studenti si colloca nei due livelli più elevati. La situazione non migliora molto nella valutazione della lettura. La media OCSE-PISA 2006, nella scala complessiva di lettura, è pari a 492. Il punteggio medio degli studenti italiani nella lettura è pari a 469. Per di più in Italia il 50,9% degli studenti si colloca al di sotto del livello 3 e solo il 5,2% dei quindicenni italiani si colloca nel livello più elevato della scala complessiva di lettura. Ai livelli intermedi - 3 e 4 - in media nei Paesi dell'OCSE vi è una percentuale del 48,5% mentre in Italia, per questi stessi livelli, la per-

centuale è pari al 43,9%. Anche in questo campo l'Italia precede solo la Grecia, il Messico e la Turchia.

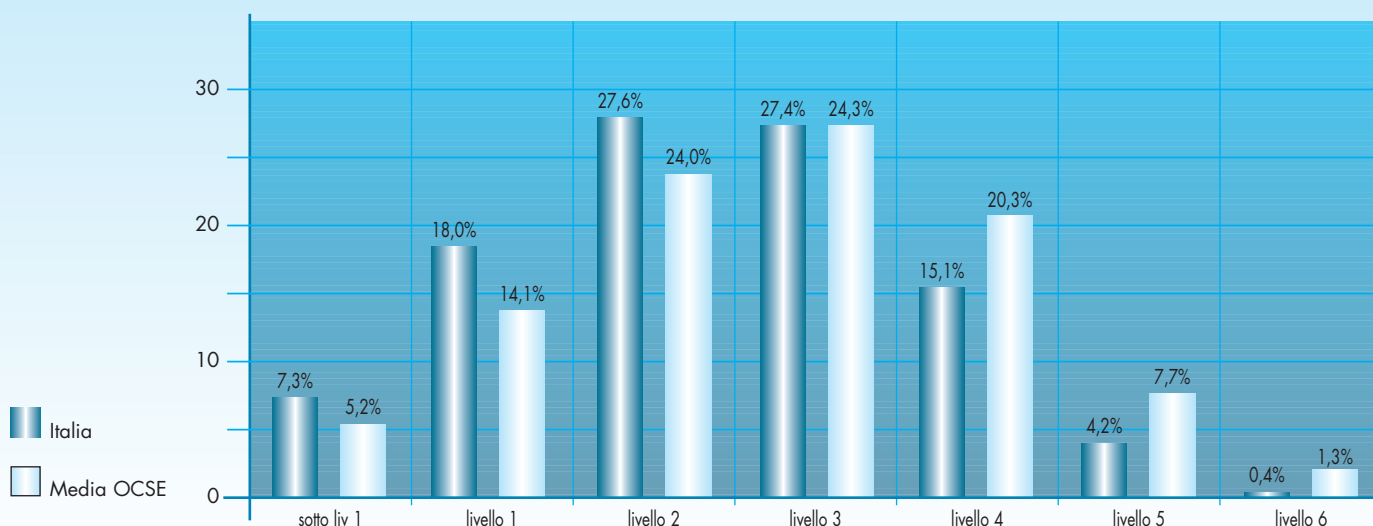
Questi i dati statistici e da questi ne consegue che la formazione che oggi i nostri ragazzi ricevono è inadeguata ad affrontare con successo la vita adulta, il lavoro, la realizzazione del loro progetto di vita.

La necessità improrogabile è quella di fornire delle risposte, siano esse quelle che prospettano un cambiamento sistemico in grado di gestire la complessità oppure quelle che operino solo degli aggiustamenti all'interno del sistema attuale. Tutto però deve tendere nella direzione della reale e non nominale centralità della persona, con una effettiva presa d'atto dell'unicità e della irripetibilità dell'individuo che necessita, affinché l'apprendimento sia reale e non formale, di flessibilità, di laborialità che coniughi sapere ed esperienza, ma soprattutto rispetto delle vocazioni e delle attitudini di tutti e di ciascuno.

In conclusione, quello di cui lo studente ha bisogno è una guida autorevole, non autoritaria, che lo riconduca,

Grafico 1

I risultati in scienze



attraverso un processo generale di responsabilizzazione dei vari attori della scuola, al centro dell'azione educativa in tutti suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, etici e spirituali. Se non si riuscirà ad avviare questo processo, il nostro Paese e i nostri giovani non reggeranno la competizione globale e la scuola italiana continuerà

a non essere uno strumento di mobilità sociale e di rinnovamento civile perché noi sappiamo che "educare è oggi più che mai decisivo, ma anche particolarmente faticoso. Chiede di collocare la persona al centro di ogni progetto, accogliendo la sua storia e quindi le sue belle qualità con i suoi limiti e le sue fatiche. Domanda, da

parte degli educatori, un paziente, intelligente coinvolgimento nella sua vita, conservando su di essa uno sguardo positivo in una stagione in cui non mancano blocchi e pigrizie, senza essere modelli di perfezione, bensì in quanto icone, vive e concrete di bella umanità" (Card. Carlo Tettamanzi, Arcivescovo di Milano).

Grafico 2

I risultati in matematica

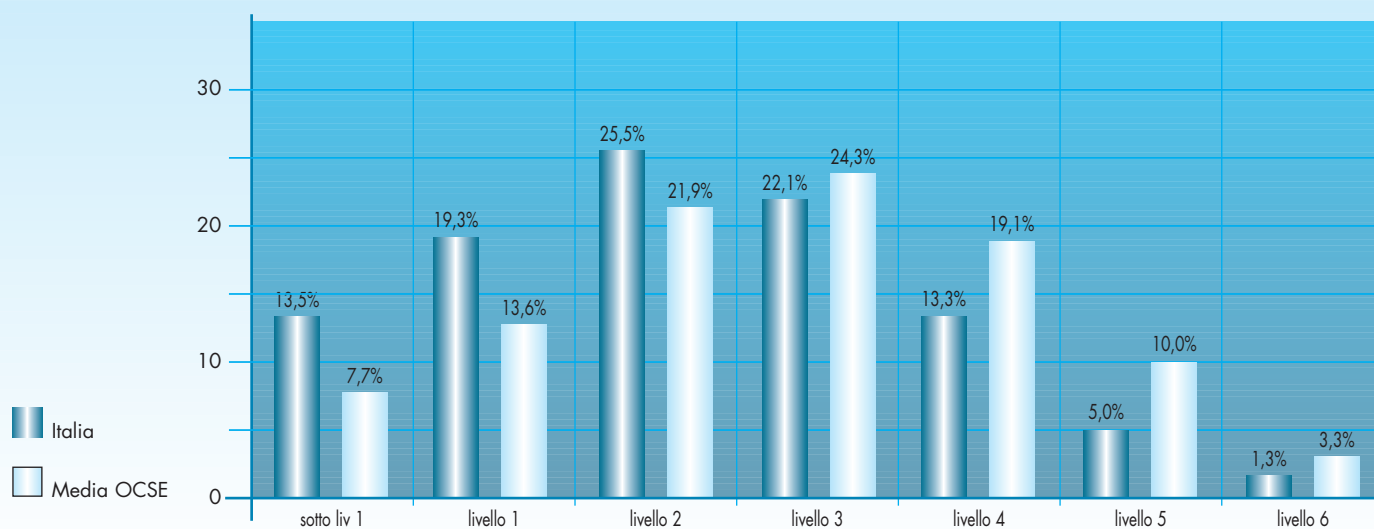


Grafico 3

I risultati in lettura

